

MIO PADRE E IO

da Joe Ackerley

drammaturgia di Tommaso Rossi e Albert Tola

Ackerley: all'inizio parla molto veloce

Fu negli anni di Cambridge che ebbi i miei primi incontri con altri omosessuali dichiarati e cominciai a mescolarmi a loro. I sentimenti e i desideri che avevamo in comune e che, perlomeno nel loro soddisfacimento, facevano di noi degli emarginati e dei criminali agli occhi delle assurde leggi inglesi, ci spingevano d'istinto a cercare la compagnia gli uni degli altri e quella di coloro che, sebbene non omosessuali o non esclusivamente tali, erano i nostri intelligenti illuminati amici. Con queste persone si poteva godere di un'assoluta libertà di parola. Capirsi e spiegarsi - quello che sto cercando di fare con te - è molto difficile, così non so se attribuire a semplice sfortuna o alle imperscrutabili perversioni della mia natura il fatto che né a Cambridge né in seguito incontrai mai un omosessuale col quale abbia desiderato metter su casa.

Pausa.

Prostituti e cacciatori di avventure, non molti, furono la mia prima preda; di costoro, abbastanza stranamente non ricordo assolutamente nulla, ma nel mio taccuino trovo quest'annotazione: "Numero 11 di Half Moon Street: il tipo di stanza in cui ci si suicida". *Pausa.* Sebbene non riesca a ricordarmi il mio stato d'animo di quel periodo, credo che gran parte di tutto ciò mi sembrasse divertente. Certo mi dava piacere e svago, era fisicamente eccitante e in Inghilterra aveva, in più, il brivido del rischio. Di questo miscuglio di divertimento e di rischio ti farei un esempio soltanto: nei primi anni del decennio partii con mio padre per Liverpool per far visita alle sue sorelle. Nel vagone ristorante, riconobbi subito nel giovane cameriere di bell'aspetto uno di noi. Mentre mio padre studiava il menù, scambiai con questo giovanotto sorrisi e ammiccamenti. Verso la fine del pasto, mi passò accanto con aria allusiva e si voltò a darmi un'occhiata prima di scomparire in fondo al corridoio. Scusandomi con mio padre per un bisogno naturale, lo seguii. Mi aspettava vicino alla porta della toilette. Entrammo insieme, ci sbottonammo in fretta e ci facemmo. Quindi ritornai a finire il mio caffè. *Pausa.* Anche se nel corso degli anni mi sarebbero passati per le mani due o tre centinaia di ragazzi, non mi consideravo di gusti promiscui, ma monogamo. *Pausa.* ...era tutta questione di sfortuna, e di questo mi convinsi sempre di più...

Pausa.

Tuttavia nonostante questo genere di avventure, se qualcuno mi avesse chiesto che cosa stessi facendo dubito che avrei risposto che me la spassavo. Avrei detto, credo, che ero alla ricerca dell'Amico Ideale. Ciò che poi intendessi per Amico Ideale dubito di averlo mai formulato, ma adesso, riandando agli anni passati, credo di poterlo ricostruire con un procedimento in parte negativo,

elencando alcune cose che non doveva essere. Non doveva essere effeminato; non escludevo l'istruzione, ma non la esigevo, potevo sempre mettercela io, e all'amato era sempre apparsa un ostacolo; doveva accogliere me e nessun altro; doveva attrarmi fisicamente e essere più giovane di me - più giovane era meglio era, perché più vicino all'innocenza; per concludere doveva essere piccolo di statura, sensuale, circonciso, fisicamente sano e pulito: niente fimosi, né alitosi, né bromidrosi. *Pausa.* Per quanto introvabile potesse sembrare il mio Amico Ideale, lo scovai, come pensavo, abbastanza presto. Se aveva un odore era quello salmastro del mare...

Pausa.

Era un marinaio scelto, un semplice normale, inarticolato proletario che un amico mi aveva presentato. Piccolo di statura e peso piuma piuttosto noto in Marina, il suo corpo dalla pelle di seta, muscoloso e perfetto, era una delizia per gli occhi come l'Efebo di Kritios. La sua faccia appena scimmiesca, con gli occhi castani, il naso appiattito e le labbra carnose, mi attrasse subito. Non aveva mai avuto esperienze sessuali con nessuno, ma le desiderava e fu contento da subito di averle con me. Lui soddisfaceva di fatto tutte le mie specificate condizioni, e se gli uomini potessero sposarsi avrei chiesto la sua mano. E può anche darsi che nei primi incantevoli tempi mi avrebbe detto di sì, dato che per le ragazze non aveva mai manifestato il minimo interesse.

Pausa.

Certe volte partiva con la sua nave per un lungo viaggio... per questa ragione imprevista non era Ideale.

Pausa.

Ma gli piaceva ballare con me alla musica del grammofono; accettava volentieri il ruolo femminile e spesso, quando accertavo che anche lui era in stato di erezione, ci spogliavamo e ballavamo nudi, cosa così intollerabilmente eccitante che non potevo sopportare a lungo la pressione del suo corpo contro il mio... Certo, ogni volta che aveva un permesso veniva a stare da me, ma per quanto cauto io apparissi a me stesso, il desiderio che avevo per il mio marinaio oltrepassò i limiti della prudenza, e lui cominciò ad avvertire una sgradevole pressione emotiva. Ci furono appuntamenti ai quali lo aspettai invano e cominciai a perdere la testa. Da un caro amico mi arrivò un consiglio: "Sono sicuro che se si cerca di vivere soltanto per l'amore non si può essere felici, ma forse la felicità non è per te la necessità più profonda... E poi, se vuoi una relazione fissa, poche parole affettuose, niente rimbrotti, niente battibecchi, niente scuse..." Non ricordo in che misura mi servii di questo eccellente consiglio: credo molto poco, dato che più tardi arrivai al punto di affittare un appartamento a Portsmouth per il marinaio e per me, e là, come una qualsiasi massaia possessiva, gli procacciavo il cibo e cucinavo per lui aspettando con impazienza il momento del suo ritorno. "Cosa? Ancora pollo!". E' l'unica frase che abbia mai detto che mi sia rimasta in mente.

Pausa.

La fine, chiaramente all'orizzonte. Arrivò in modo piuttosto strano e triste, non per qualcosa che io misi in bocca a lui, ma per qualcosa che presi in bocca io. Fu un errore fatale. Pare che ci voglia una certa tecnica e una ritrazione dei denti, e i miei, forse perché sono troppo grandi o disposti in modo poco adatto, sembrano sempre mettersi di mezzo. *Pausa.* Sai, il mio Amico Ideale era tanto bello e desiderabile che semplicemente avevo voglia di mangiarlo.

Pausa.

All'Amico Ideale non andai mai più tanto vicino, benché, secondo l'interpretazione che ora do della mia vita, nei quindici anni che seguirono io abbia dedicato alla sua ricerca la maggior parte del mio tempo libero, passando al vaglio innumerevoli candidati.

Pausa.

Il mio marinaio rifiutò qualsiasi appuntamento per il futuro, facendomi sprofondare nella disperazione. Quando alla fine lo rividi, gli domandai se avessi fatto qualcosa per dispiacergli. "Lo sai benissimo! Mi hai fatto schifo!" Poi scrisse per scusarsi, venne a trovarmi... "Mi sono comportato malissimo con te e non te lo meritavi". Lui non voleva emozioni. Penso che avrebbe anche ripreso a fare l'amore con me, se soltanto avessi saputo controllare l'emozione nella mia voce e il tremito del braccio che gli misi intorno alle spalle.